

Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

64.h.4.3

VARCHI, BENEDETTO

Orazione funebre sopra la morte del reverendissimo
Cardinal Bembo

Doni, Firenze 1546

Img: G. Roncaglia, 2009

ORAZIONE FVNEBRE SOPRA LA

MORTE DEL REVERENDISSIMO

CARDINAL BEMBO.



I



IN FIORENZA PER IL DONI MDXLVI.

ORAZIONE

FUNEBRE

DEL REVERENDISSIMO

CARDINAL BRACCIO



AL MOLTO MAG. ET SVO OSSER. M. LELIO

Torello Auditore, & maggior Segretario dell' Illustrissimo

& Eccellentissimo Signor Duca di Firenze.

BENEDETTO VARCHI.

Come io non dubito punto molto Magnifico M. Lelio Signor mio offeruandissimo, che alcuni si trouassero hieri nella nostra Accademia, a cui parebbe, che troppe lodi, & troppo grandi fussero da me date alla santissim: & felicissima memoria del Reuerendissimo, & uirtuosissimo Cardinale BEMB: così sono certo, che molti uen' hebbe. i quali & troppo poche, & troppo picciole le giudicarono. Onde io temèdo, che il medesimo deuesse auuenire à leggenti, che a gli ascoltatori essere auuenuto sentia, m'era proposto di tenere a me, & non concedere a nessuno, almeno fino a tanto, che hauesi potuto ammendarlo, tutto quello, che m'haueuano prima dettato nell' animo, poscia di bocca tratto il dolore, & la uerita. La qual cosa tanto piu faceua io uolentieri, quanto l' intendimento mio era stato tutto diuerso da questo, che ben sapeua, che come niuno puo scemare l' Oceano, non che uotarlo, così niuno lo puo crescere, non che colmarlo: Ma essendo mi stata chiesta questa orazione funebre (che così la chiamano essi) da alcuni di coloro, a i quali parte non uoglio, parte non debbo dinegare cosa alcuna, non ho uoluto mancarle di quello aiuto, & fauore, che soglio (come padre amoreuole, ma pouero) procacciare a tutte l' altre figliuole mie, anzi quanto conosceua questa hauerne il bisogno maggiore; tanto mi sono ingegnato d' inuiarla, & raccomandarla a piu fedele, & piu amoreuole amico & padrone senza che, ne io deueua ad altri mandarla, ne ella da alcuno essere piu caramente riceuuta, che da uoi. Et questo non tanto o per gli molli obbrighi & grandissimi, che ui tengo o per la cortese, & benignissima humanita uostra uerso ciascuno, quãto perche (come uoi conoscieuate perfettamente, & amauate l' unica bonta, & le singolari uirtu di quello huomo diuino, così eri conosciuto perfettamente, & amato da lui, per non dir nulla, che niuno altro nepotra meglio di uoi correggerla, ne uorra: nõ dico di fenderla, perche io medesimo conosco il mio fallo, & non solo non lo scuso, ma l' accuso, pregando solo, che alla presunzione mia (se così la uorran chiamare) contrapesi l' affezione, & che non la possa si consideri in questo fatto, ma la uoglia. Onde a quei primi rispondendo, non uoglio dire altro, se non che a me pare il contrario, che a loro, & giuro (se io non sia sempre infelicissimo) che quanto dissi con la lingua, tanto intèdeua co' l' cuore, ma non gia allo incontro, ma scusimi con i secondi (oltre il pochissimo sapere mio, & il breuissimo tẽpo) che per tener huom gl' occhi nel sol fissi, tanto si uede men quanto piu splende, per non dir nulla del prudentissimo

consiglio, & amoreuolissimo auuertimento, che mi scriueste il quale sempre nel mezzo mi stette della memoria. Et anco non mi parue di douer replicare quelle cose, che dilui erano state dette da me, si in molti altri luoghi & si massimamente nella sposizione delle sue tre Canzoni, nate a un parto, la quale hora (essendo ogni sospetto cessato) lasciaro che ciascuno possa uedere, che uoglia. A queste ragioni s'aroge, che la moltitudine delle sue lodi era molte uolte non solo tanto grande, che non si poteua raccontare, ma si chiara, che non si deueua, se gia non si pensa alcuno, che io non sappia quanto si fusse potuto distendere ogni ingegno, ancora meno, che mediocre, cosi sopra l'antichita & grandezza della republica Viniziana, come sopra la nobilta, & chiarezza della casa Bemba, & se io hauesse uoluto produrre in mezzo gli essemplij particolari, quante cose poteua io dire sopra la gratitudine & giudicio di S. S. Reuerendissima uerso il giuudicissimo, & liberissimo Duca Signor nostro: il quale ella sopra tutti gli altri principi amaua, & honoraua, non tanto per lo hauere i principij hauuti della sua grandezza dalla Illustrissima & felicissima casa di lui, quanto per lo hauere tutte quelle doti, & perfezzioni in sua Eccellenza conosciute, le quali a grandissimo Principe, & ottimo si couengono, Ma queste, & altre cosi fatte cose quasi infinite, parte non sapute da me, parte lasciate a sommo studio, mostreranno apertissimamente a tutto il mondo fra breue tempo quelle opere, cosi Greche & Latine, come Toscane, le quali lasciate nella tutela da S. S. Reuerendissima et commesse alla fede del uostro dottissimo, prudentissimo, et officiosissimo M. Carlo Gualteruzzi, si debbono parte in Roma, parte in Firenze mandare in luce per commune utilita. Et qui (per non infastidire piu lungamente V. S. in tante et cosi grandi cure, et faccende occupata tutta) finiro di scriuere colla penna, ma non gia di raccomandarmi col cuore. Di Firenze l'ultimo giorno di Febraio l'anno M. D. XLVI.

ORAZIONE FVNEBRE

DI BENEDETTO VARCHI, SOPRA LA

Morte del Reuerendissimo Cardinal BEMBO, recita

tata da lui publicamente nell' Accademia Fiorentina

la prima Domenica di Quaresima,

l' Anno. 1546.



H Ora hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte: hor' hai d'ogni ualor
Priuato'l Mondo: hor di uirtute il fiore,
E'l lume hai spento, & chiuso in poca fossa:
Hor' hai spogliata nostra uita, & scossa
D'ogni ornamento, & del souran suo honore:
Ma la fama, e'l miglior, che mai non more,
Non e' n tua forza: habbiti ignude l'ossa.
Che l'altro ha'l Cielo, & di sua chiaritate
Quasi d'un piu bel sol, s'allegra, & gloria:
Et fia'l Mondo de' Buon sempre in memoria.
Vincal cor uostro in sua tanta uittoria,
Angel nuouo lassu, di me pietate,
Come uinse qui'l mio uostrabontate.

FRA tutte le piu lodeuoli usanze, & piu pietose, degli antichi Romani, quella m'è sempre paruta Reuerendissimo Monsignore: benignissimo Consolo: humanissimi Accademici, et uoi tutti amoreuolissimi Vditori, da douere essere grandissimamente non pure lodata, ma seguita, la quale appo loro era frequentatissima, di piaguere ciascuno, et celebrare publicamente le Morti, cosi de' Padri, & parenti suoi, come degli Amici, & Patroni. Onde io, trouandomi d'hauere a un' hora medesima, et un Patrone perduto, & uno amico, & un Padre, tale, & tanto, chente era il Reuerendissimo, uirtuosissimo, & sapientissimo Cardinale, Monsignor M. Pietro Bembo: & uolendo (per quanto potessero le mie poche, & debolissime forze) seguitare quel pietosissimo, & lodeuolissimo costume antico, non ho trouato cosa nessuna, ne piu degna per se medesima, ne piu acconcia (mutate pero' alcune pochissime parole) al proponimento mio, che il grauissimo, & dolcissimo sonetto, recitatoui pur' hora da me, del nostro leggiadro, & ornato, Poeta, & Oratore M. Francesco Petrarca. il cui soggetto, contenente principal

mète tre cose, seguitando noi, diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti principali: Nella prima delle quali c'ingegneremo di mostrare di quanto gran danno sia stata al Mondo & uniuersalmente & in particolare la perdita d'un cotanto, & cotale huomo, & quãto debba ciascuno piagnerla, & attristarsene, cosi per cagione publica, come per interesse priuato. Nella seconda parte dichiareremo, come, quãto a S. S. Reuerendissima non solamente non le ha nociuto punto la Morte, ma infinitamente giouato: ritrouandosi ella hora, piu che mai, uiua, lassuso in Cielo collo spirito, & quagiufo in terra per la fama. Nella terza & ultima parte racconteremo alcuni particolari breuissimamente, mediante gli quali potrà ciascuno conoscere, che quanto da una parte si disdiceua a me tãto dall'altra mi si conueniua cotale ufizio. nel quale (se io non mostrarrò ne dottrina, ne eloquenza, come, non solamente ricerca la presente materia, ma è richiestò a questo luogo, & a tanta, & cosi nobile moltitudine d'Ascoltatori) mostrarrò almeno (se ne concederete quella attenta, & cortese udiienza, che solete concederne l'altre uolte, del che humilissimamente ui prego) gratitudine d'animo, & pietà: la qual cosa a uoi, che sete non meno pietosi, che grati, non douerrà essere (per quanto stimo) ne men cara, ne men gioconda. Et se mai altra utilità non deuesse seguitarne, si potrebbe egli auuenire, che alcuno altro di questi nobilissimi Accademici, il quale molto piu dottrinato fosse, & molto piu eloquente, che io non sono, si mettesse, mosso da questo essemplio o per qualunque altra cagione, a fare quello egli quando che sia, che hora cerco di fare io: non ostante (se io debbo dire l'oppennione mia liberamente) che ne anco Demostene stesso padre, & principe della facondia Greca: ne Cicerone medesimo, lume & splendore dell'eloquenza Romana: ne il Boccaccio proprio, honore, & gloria dell'ornata, & leggiadra fauella Toscana, sarebbero bastanti tutti, & tre insieme a dirne in si picciolo spazio, non solo quello, che si potrebbe, ma quanto si douerrebbe. Con cio sia cosa, che (per dar quinci cominciamento alla prima parte) tutto quello, che possono concederne largo Cielo: benigna Natura: amica Fortuna ad un huomo, tutto hebbe in se, & tutto hauemo perduto insieme con lui, il Reuerendissimo Cardinal Bembo, senza l'altre tante, cosi grandi, & cosi chiare doti, & perfezzioni, che s'hauera egli stesso con lunghissimo studio: continoua esercitazione: somma diligenza: marauigliosa industria: inestimabile fatica in cotanti anni acquistate. Ma perche i beni, che ci sono dati dal Cielo, & dalla Natura, quali sono la bellezza del corpo, & la sanità: & quegli medesimamente, che ne presta la Fortuna, quali sono la nobiltà, & le ricchezze, come non arrecano lode nessuna a chi gli possiede, cosi non apportano uerun biasimo a chi ne manca, però si lasciarano indietro da noi, non perche ancora questi non fussero tutti compiutamente, & di gran uan-

taggio in Monsignor nostro Reuerendissimo, il quale (come sa ognuno, fu non meno bello, & sano, che ricco, & nobile, ma per tosto uenire a quegli, i quali possono soli chiamarsi beni ueramente, & per gli quali meritano gl'huomini d'essere o lodati con ragione, o biasimati, cio è a quegli dell'animo, i quali consistono parte nelle uirtu morali, parte negli habiti dell'intelletto. Et questi tutti fiorirono di maniera nel Reuerendissimo Bembo, & tali frutti ui produssero, che non pure sen'adorò tutto, & ne diuenne il Mondo ricchissimo, ma n'andò l'odore infino al Cielo: talmente, che se alcuno o per santità di costumi o per eccellenza d'ingegno o per giouamento fatto a gl'altri huomini ne l'una cosa, & ne l'altra, meritò mai d'essere in alto con ampie, & uerissime lode portato, il nostro Reuerendissimo è quegli; per cio che in lui (il che rarissime uolte suole auuenire) era congiunta somma bontà con somma dottrina: sapeua sua Signoria Reuerendissima operare uirtuosamente, il che fanno molti: ma uoleua anchora, il che molti non fanno. Sogliono la maggior parte di coloro, che intendono alle contemplazioni diuine o non intendere l'azzioni humane o non curarle, quasi, che gli specolanti non fussero huomini altresì, come gli altri sono, cio è composti di materia, & di forma, a cui non facesse mestiero di douer prouedere necessariamente, an ora a le bisogne del corpo o non sapessero, che non si possendo contemplare sempre, il maggior bene, che possa farsi, & debba, oltre quello, è d'arrecare giouamento non solo alla patria: a i Parenti, & agli Amici, ma etiandio alle comunanze de' popoli strani: alle nazioni forestiere, & finalmente a gli altri huomini tutti quanti, in qualunque modo cio si faccia o con l'opere o con le scritture o con amendue queste cose: & che Bacco, & Hercole, & tanti altri semidei del buon tẽpo antico non s'acquistarono tal fama in terra, & si honorato luogo in Cielo, se non perche uoltero faticare essi, et andare tra uagliando, affine, che gli altri si riposassero. La onde (se bene la uita contemplatiua è nel uero di grandissima lunga superiore a la Attiua, si come quella, la quale è per cagione di se medesima, & non per altrui, & nella quale è riposta la uera felicità (secondo i Filosofi, & l'ultima beatitudine humana) non è però, che M. Tullio, et molti altri scrittori nobilissimi non preponessero l'Attiua se non come piu honore uole, almeno come piu utile al Mondo, & piu necessaria. ne si puo negare, che gli huomini attiui non arrechino tutto il giorno mille utilissime commodità, & mille utili commodissimi alla uita humana, senza i quali o non potrebbero specolare i contemplanti, o non così ageuolmente, & perfettamente. Et per questa cagione hanno molti affermato, che nessuna delle due uite è bastevole per se sola, hauendo ciascuna di loro, bisogno, & non possendo durare senza l'aiuto dell'altra. perche gran senno fa a giudicio di costoro, & merita solo tutte

le lodi chianche, mescolando l'honoreuole coll'utile, non solo inuestiga
mediante la sapienza le cagioni, & la uerita delle cose nella uita contem-
platiua, ma esercita ancora mediante la prudenza, l'operazioni delle uirtu
nell' Attiua, giouando a se stesso, & agli altri parimente: & di questi fu
uno, & forse il primo Monsignor Bembo Reuerendissimo: la qual cosa a
fine, che meglio si possa comprendere, & cosi uenghiamo a conoscere piu
ageuolmente & piu certamente la grandezza di questo huomo ueramente
diuino, deumo sapere, che l' Anima humana si diuide (secondo i piu ueri Fi-
losofi) in due parti, la prima delle quali. & piu nobile si chiama, & e' ra-
zionale o uero ragioneuole, cio e' capace, & dotata di ragione. La seconda,
& manco perfetta e' & si chiama irragioneuole o uero irrazionale, cio
e' mancante, & priuata di ragione, ma non gia incapace d' essa: percioche se
bene non e' ragioneuole di sua natura propria, non e' per questo, che non pos-
sa, anzi, che non debba ubbidire alla ragione, & cosi diuenire anch' ella
razionale, se non naturalmente, almeno per partecipazione, & questa
la quale altramente si chiama da Filosofi sensitua, & da Teologi sen-
sualita si ridiuidi in due parti, nell' Appetito concupiscibile, & in quel-
lo, che ha nome irascibile, & in questi due appetiti sono (come in lor sub-
bietto) cosi tutti gl' affetti o uero perturbazioni humane, che noi chia-
miamo segnalatamente passioni, & tal uolta uizij: come tutte quante le
uirtu, le quali percioche non ci uengono da natura, ma s' acquistano col
l'uso, mediante la consuetudine, & i costumi, che i Greci chiamano ethe,
& i latini mores, per d' si dicono toscaneamente hora ethiche conuoce Gre-
ca, & quando morali con latina. La parte ragioneuole, la quale e' propria
dell' huomo, & si chiama intelletto, si ridiuidi anch' ella in due parti:
nell' intelletto specolatiuo o uero contemplatiuo: & nell' intelletto prati-
co o uero attiuo, nello intelletto specolatiuo sono i tre habiti intellettui
contemplatiui, cio e' la notizia de' primi principij: la sapienza: & la scien-
za, & breuemente tutta la uita contemplatiua. Nell' intelletto pratico so-
no i due habiti intellettui pratici, percio che diuidendosi egli in due parti
sotto la prima, & piu degna, che si chiama agibile, si contiene la prudenza,
laquale se bene non e' propriamente uirtu morale, per lo non essere ella nella
parte sensitua, ma nell' intellettua, e' nondimeno come madre, & quasi re-
gina di tutte le uirtu morali, & finalmente sotto lei si comprende la uita
attiua, & si racchiude tutta quanta. Della seconda parte, & manco perfetta
che si chiama fattibile, & contiene sotto se tutte l' arti mechaniche o
uero manuali, non occorre di ragionare al presente. Ora dalla diuisione, &
conoscenza di queste due Anime, in una delle quali cio e' nella sensitua sono
tutti i uizij, & tutte le uirtu morali, & nell' altra, cio e' nella razionale,
sono tutti & cinque gli habiti intellettui, che cosi si chiamano da Filosofi
quelle

quelle notizie o uero cognizioni dell' intelletto, le quali sono certe, & in-
fallibili, di maniera, che mai non possono errare, si conosce manifestamente,
che alcuno puo bene essere buono: prudente, & uirtuoso, & insomma atti-
uo o ueramente ciuile, senza, che egli sia sapiente o uero specolatiuo: ma
non puo gia nessuno essere specolatiuo o uero sapiente, il quale non sia pri-
ma prudente o uero attiuo, & cosi le uirtu morali possono bene ritrouarsi
senza le uirtu intellettue, ma l' intellettue senza le morali non mai, per-
cio che la bonta non presuppone necessariamente la sapienza, ma e' bene pre-
supposta da lei. Et quinci auuiene senza fallo alcuno, che in tutti i secoli,
& per tutti i paesi si ritrouarono sempre piu, quasi senza comperazione i
Prudenti, che i Sauri, oltra che ciascuno puo essere prudente, & buono, se
non da natura, certamente senza lettere o scienza ueruna, ma sapiente, nes-
suno, non essendo altro la sapienza, che la perfetta cognizione di tutte le
cose, & massimamente alte, & diuine. Perche tanto uiene a dinotare (secon-
do il suo propio, & principale significato) sapiente o saui o saggio, che
dir debbiamo, quanto perfetto conoscitore di tutte le cose, & massimamen-
te nobilissime, & perfettissime, & per conseguenza di Dio, del quale non si
puo ne imaginare ancora cosa alcuna, ne piu nobile, ne piu perfetta. Ma
perche l' essere saggio semplicemete (come dicono i Filosofi) & senza giun-
ta nessuna e' piu tosto impossibile, che malageuole, non bastando l' eta dell' huo-
mo, ne forse la Natura a impredere (per non dir nulla di tutte le uirtu)
tutte le scienze di tutte le cose, pero si chiamano saggi largamente, & in
un secondo significato tutti coloro i quali in qual si uoglia faculta, discipli-
na o arte, sono eccellentissimi, & perfetti di maniera, che in loro non man-
chi ne si desidero cosa nessuna. Onde saggio Medico (per atto d' essemplio) si
chiama non colui, che sappia medicare una o piu infermita solamente, ma
quegli, che sappia tutte le cagioni, & conosca tutti i rimedij di tutte quan-
te le malattie. Et il medesimo diciamo d' un Filosofo: d' uno Storico: d' un Poe-
ta: d' un Oratore, & di tutti gli altri egualmente. Et di qui (per ridurre
omai questo discorso al nostro proponimento) potremo tutti conoscere
apertamente, & quanto in amendue le uite merita le lode, & honore, & in
quante arti, discipline, & faculta fusse saggio, & conseguentemente per fet-
to il Reuerendissimo Monsignor Bembo, ancora, che l' essere compiuto in
una sola, sia opera stata sempre non meno faticosa, che rada, ma perche le uir-
tu morali precedono l' intellettue, & sono primiere di tempo (come s' e' pur
teste dichiarato) & si debbe molto piu stimare la bonta sola, senza alcuna
dottrina, che tutte le dottrine insieme senza bonta, fauellaremo prima al-
cune cose breuissimamente intorno le uirtu, & costumi di lui. Ma quali fu-
rono mai o piu costumate, & maggiori uirtu o piu uirtuosi, & leggiadri
costumi di quegli del Reuerendissimo Bembo? Doue si uide mai piu giusto o

piu liberale o piu grato di quello del Reuerendiſſ. Bembo? Quando s' udi mai o piu stabile fermezza o piu ferma coſtanza o piu coſtante interezza di quella del Reuerendiſſimo Bembo? Chi mostrò mai maggiore animo, miglior mente, piu gentil cuore del Reuerendiſſimo Bembo? Chi hebbe mai o piu humile ſofferenza nelle coſe auuerſe o piu moderata temperanza nelle proſpere o piu ſpedito conſiglio nell' une, & nell' altre del Reuerendiſſimo Bembo? Chi uiſſe mai piu religioſamente, piu tranquillamente piu honoratamente del Reuerendiſſ. Bembo? Qual magnificenza, qual cortesia, quale ſplendidezza potè mai agguagliarſi, non che preporſi alla ſua? Mai non fu huomo ne piu riuerente a' maggiori, ne piu benigno a gl' eguali, ne piu humano a' minori. Quanto era egli pietoſo uerſo gl' afflitti, miſericordioſo uerſo i Poveri, compaſſione uole uerſo gli infermi? Come accorto, come diſcreto, come amoreuole in tutte le coſe: per tutti i luoghi, con tutte le perſone? la fede ſua: la ſchiettezza ſua: il giudizio ſuo: non hebbero pari mai, ne hauerranno (che io mi creda) per lungapezza. Ben le conobbero i Padroni: prouarono gl' Amici: ſentirono i ſeruidori: L' andar di lui non che altro, lo ſtare, il ueſtire, pieni di grauita, di modeſtia, di leggiadria moſtrauano bene, che egli fuſſe piu toſto: ma che uoio (folle me) annouerando a una a una le ſtelle del Cielo? Spero io forſe o di poter crefcere chiarezza al Sole o temo, che altri non gli ele ſcemi? Se tutte le uirtu cōſiſtono nella prudēza ſola, & egli fu prudētiffimo, non è queſto di ſouerchio, non che a baſtanza? Che biſognano parole, doue l' opere apparifcano tante, & ſi chiare? Sa ognuno quanto fuſſe grande in tutte le coſe, & piu toſto diuino, che humano il giudizio di Papa Leone Decimo, la felicità de cui tempi s' agguaglia & non ſenza grandiffima cagione a quella antica del ſecolo d' oro, & dal giudizio di lui fu eletto a ſuo ſegretario M. Pietro Bēbo: da lui fu fatto Cavaliero, & Monſignore con molti, & grādiffimi priuilegi M. Pietro Bembo. Da lui fu amato (quanto ſi uide) & tenuto caro (mentre uiſſe) M. Pietro Bēbo, nel quale uſizio inſieme cō M. Iacopo Sadoletto, all'ora Filoſofo, Poeta, & Oratore ſingulariffimo, & hoggi Reuerendiſſ. Carl. & Teologo eccellētiff. fu tale, quale lo dimoſtrano i brieui ſuoi i quali mētre, che uiuerāno, et uiuerāno ſempre mētre che ſtara in pie la lingua Latina, farāno ampliffima fede, & teſtimonāza a tutto l' Mōdo ſi della mirabile eloquēza, & ſi della prudēza incōparabile del Bēbo. O Bembo felice: Bēbo beato: Bēbo diuino: quāto dei tu eſſere, anzi quāto ſarai tu, in tutti i ſecoli, che uerranno, lodato, ringraziato, honorato, da tutti & ciaſcuno di coloro i quali o di bei coſtumi, o di buone lettere o di laudeuoli maniere faranno uaghi. Ma perche la moltitudine delle coſe da lui o pietoſamente uerſo Dio o uirtuoſamente uerſo gl' huomini operate è non meno nota, che grande, & l' interdimento noſtro non è di raccontare gli eſſempij particolari, non hauendo

ne tempo da poter cio fare, ne memoria o ingegno da ſapere, contenti d' hauergli accennati generalmēte, & rimettēdocene tanto alle ſue lettere quaſi ſenza nouero, coſi Latine, come Toſcane, quanto all' altrui, trapaffaremo dalla Attiua, alla uita contemplatiua. nella quale ſarà meſtiero Vditori ingegnoſiffimi di cominciare alquanto piu di lontano, et dire, che non ſi potendo arriuare per modo neſſuno alla contemplatione della uerita delle coſe, ſenza apprendere primieramente le ſcienze, che quella inſegnano, ne potendo ſi apprendere le ſcienze, ſenza l' intelligēza delle lingue, nelle quali eleno ſono ſcritte, & dichiarate, gli fu neceſſario d' apparare la lingua Latina, laquale è di molto piu tempo, ſtudio, & fatica, che non ſi ſtimano per auuentura coloro i quali o non l' hanno apparata mai o ſe pur l' hanno apparata, hanno cio fatto per intenderla ſolamente, & non per iſcriuerla: ne baſtandogli queſta, come quegli, che ben ſapeua, che ſenza l' idioma Greco, non ſolo non ſi poteuano intendere perfettamente le ſcienze, ma ne ancora le coſe romane, per lo dipendere, le lettere Latine in buona parte dalle Greche, non altramente, che ſi facciano le Toſcane dalle Latine, & eſſendo in quel tempo tanta careſtia, quanta è hoggi douizia, di chi o ſapeſſe lettere Greche o uoleſſe inſegnarle, ſi miſe (intesa la fama di M. Gonſtantino Laſcari) a nauigare inſieme con M. Agnolo Gabrielli, inſino nell' iſola di Sicilia. Doue ſotto la diſciplina di ſi chiaro Maefiro, et ſi famoſo, poſe tanto ſtudio, & coſi fatta diligenza, che a pena u' hebbe due anni interi forniti, che egli ſene torno, non ſolo abbondeuole, & douizioſo, ma ricco di tutti i piu begli, & piu ripoſti teſori di quella lingua: Di maniera, che egli nel ritornarſene, non pure ſcriſſe in lingua Latina quello coſi graue, & coſi ornato ragionamento, hauuto col Magnifico anzi clariffimo M. Bernardo Bembo ſuo padre, nel quale della natura, & de' Fuochi di quel Monte, che anticamente Etna, & hoggi Mongibello ſi chiama, ſi tratta, & diſputa, ma compoſe ancora una orazione in lode della lingua greca, grecamente. La qual coſa quanto ſi faſaticosa, & malageuole, ancora a coloro, che ingegnoſiffimi, & eſercitatiffimi ſono, fanno tutti quegli, & non altri, che mai lo prouarono. Dato dunque coſi alto, & illuſtre ſaggio dell' ingegno, & facondia ſua, & gia eſſendo il grido ſparſo della ſua fama per tutto, quello, che à molti ſarebbe per uentura ſtato cagione di fermarſi, a lui fu ſprone di douere piu auanti trapaffare. Percioche conoſcendo egli, che l' apprendimento delle lingue, & quelle lettere, le quali, per cioche ad eſſere humani ci douerebbero informare, ſi chiamano d' humanita, ſono bene neceſſarie ſi, & piaceuoli molto, ma di picciolo frutto pero, & quaſi di niuno profitto ſenza la cognizione, & ſcienza delle coſe, per cui ſole, & non ad altra cagione, fu prima data la uoce a l' huomo dalla Natura, poſcia dagli huomini ritrouate le lingue, ſi diede tutto a' grauiſſimi ſtudij della ſantiſſima Filoſofia,

nella quale procedette tanto oltre, quanto, & testifica lungamente nel principio del suo dottissimo dialogo della immortalità dell' Anima, M. Nicolo Leonico grandissimo, & pulitissimo Filosofo suo precettore, & dimostrano largamente tutte l'opere da lui composte. Per lo che hauendo egli alla leggiadria, & ornamento delle parole aggiunto la notizia, & conoscenza delle cose, come anticamente soleua farsi, innanzi che la pigrizia degli huomini (che con uoglio usare piu acerba parola) hauesse con grauissimo danno nostro, & uergogna loro disgiunta la sapienza da l'eloquenza, uenne di mano in mano, & d'una in altra bocca per l'opere, & scritti, che tutto'l giorno s'udiano, & uedeano di lui, in tanta stima, & ammirazione, che niuno altro nome di qualunque altro huomo, in niuna cosa o di uersu o di prosa o in greco, o in Latino, o in Toscano, era di tanta autorità, & quasi riuerenzia, quanto quello di Monsignor Bembo. A Monsignor Bembo, come a capo, et principe di tutte le buone lettere si correua da tutti i lati: A lui l'honore: A lui si daua la gloria del bene, & ornamento scriuere in tutte le lingue, ne cio senza cagione giustissima si faceua: Percioche il primo, che imitasse felicemente il felicissimo stile, & sprimesse diuinemente la diuina eloquenza di M. Tullio, fu Monsignor Bembo, ne pure fece questo solo Monsignor Bembo, ma mostrò ancora, & persuase ad altri, che cio fare deuessero, come (oltre molte lettere di M. Cristofano Logolio, & di molti altri testimonia ampiamente quella marauigliosa pistola della imitazione, che fu da lui scritta in risposta a quella del Signor Giouanfrancesco Pico, Conte della Mirandola, nella quale apparisce assai chiaramente, quanto sia noteuole la differenza nel dimostrare, & persuadere che che sia, tra uno, il quale sia gran Filosofo, & non picciolo Oratore, & uno, che sia grande oratore, & non picciolo Filosofo. A queste cose s'aggiugneua la riputazione, che gli arrecaua assai maggiore, & da douersi uia piu stimare, che molti forse non pensano, l'essere egli stato il primo, che hauesse dopo tanti anni non solo conosciuta, ma contrafatta, & rassomigliata, ne uersi la leggiadria del Petrarca: nelle prose la purità del Boccaccio, hauendo et nell'un genere, & nell'altro tante cose composte, & cosi perfette, che merita d'essere piu tosto ammirato, che commendato. Et tanto piu, che a lui fu necessario di porre quasi quel medesimo tempo, studio, & fatica ad apprendere questa nostra lingua fiorentina (che fiorentina la chiama egli, & non toscana) che ad apparare la Latina; & se a bene intendere la Latina, gli fu bisogno apprendere la greca, a bene intendere la Toscana, gli bisognò apparare la Prouenzale, poco meno, che del tutto spenta ancora in quei tempi: dalla quale hanno cosi i profatori Toscani, come gli scrittori di uersi, infiniti uocaboli, & modi di fauellare tolti, & cauati, come ne dimostra egli stesso nel principio de i tre dottissimi libri delle sue grauissime & ornatissime

me prose. Era (oltre le cose predette) stato Monsignor Bembo per tutte le corti d'Italia: haueua amista di tutti i principi: familiarità di tutti i grandi: domestichezza di tutti i letterati: contezza di tutti gl'ingegni eccellenti in qual si uoglia magistero, & da la maggior parte di loro era non pur conosciuto, & amato, ma offeruato, & quasi adorato. Dilettauasi sommissimamente di tutte l'arti ingegnose, & sopra tutte dell'Architettura, della scultura, & della Pittura, & chiunche uide mai lo studio suo di Padoua, il mi crederà senza altra testimonianza uolerne. conciosia, che (oltre la gran quantità d'ogni sorte di nobilissimi libri antichi, & moderni in tutte le lingue, & faculta, scritti di mano propria molte uolte degli Autori medesimi, che gli composero) era di tante statue, & cosi perfette, di tante pitture, & cosi nobili ricche, & adorno, senza l'infinita moltitudine di diuerse medaglie, uasi, pietre, gioie, & altre uarie cose preziosissime, parte per l'artificio, parte per l'antichità, parte per la strauaganza, & bizzarria loro riguarduoli, che a lui stesso fu detto da uno, il quale era andato in quelle parti solo per uedere la grandezza di Vinegia, & di Padoua: Io per me uorrei piu tosto la meta dello studio di Monsignor Bembo, che tutto intero l'Arzanale de' Viniziani. Diede ancora opera questo huomo uniuersalissimo, nato a tutte le cose, o belle, o buone, alla cognizione de' semplici, non meno utile, che gioconda, onde pure in Padoua nel suo bellissimo giardino si poteuano uedere da chiunche uoleua, infinite herbe cosi nostrali, come stranierre, la qual cosa tanto merita lode maggiori, quanto allora si trouauano piu rari coloro i quali di simili studi hauessero alcuna cura o notizia. Ma troppo sarei folle, & degno d'asprissima riprensione, se quel tempo, che n'è concesso breuissimo, andassi spendendo, & logorando in queste cose particolari, le quali tutto che negli altri siano assai grandi, in lui pero erano menomissime, il quale, oltre l'altre tante, & si rade doti, & priuilegi di Fortuna, di natura, & d'animo, haueua (come si disse poco fa) la intelligenza delle lingue piu belle: la scienza delle cose piu buone: la conoscenza degli ingegni piu eccellenti: la sperienza di moltissimi anni, il perche non huomo, ma mostro d'huomini, & miracolo di natura era tenuto da gl'intendenti. Et di uero non par cosa humana, ne naturale (a chi con occhio giudizioso riguarda) essere eccellente un solo in molte di quelle cose, in ciascuna delle quali, se alcuno è pure un poco piu, che mezzano, ne uiene additato da tutti per marauiglia: chi è quegli discretissimi Uditori, che possabasteuolmente lodare un poeta buono? Quai lode non si conuengono a un buono Oratore? Quali non sono poche a un buono storico? ma chi è solo, ottimo storico: ottimo oratore: ottimo Poeta, si puo lodare piu tosto tacendo, che fauellando, & massimamente non in una lingua sola, ma in diuerse, non nella sua propria, ma nell'altrui. D'ano a credere molti huomini, non solo di uulgo,

ma letterati, perche essi non ueggiono in questi tempi ne de' Virgilij, ne de' Ciceroni, che gli ingegni hodierni non siano ne di quel uigore, ne di quella perfezzione a gran pezza, che erano gl' antichi, come se propriamente non fussero i Cieli, & la natura quegli medesimi, ne s' accorgono costoro, che non dagli ingegni nostri uiene il difetto, ma da noi stessi i quali o non sappiamo insegnare o non uolemo apparare, del che e' segno manifestissimo, che molti di quegli, che uiuono hoggi (et ne ueggio io sedere in questo luogo per honorare la gloriosissima anima, & me) scriuono meglio, & in uersi, & in prosa, dico ancora nella lingua Latina, che non faceuano molti di quegli, che uissero etiandio nel medesimo tempo di Cicerone, & di Virgilio. Et chi uolesse bene, & dirittamente considerare, non meno la qualita dell' opere, che la quantita scritte da Monsignor Reuerendissimo Bembo, giudicerebbe ageuolmente (se io non sono del tutto ingannato) che gl' ingegni moderni non solo possono arriuare agli antichi, ma passargli. Et dubitiamo ancora Valorosissimi Vditori di lasciare tutte l' altre cure, come piu uili, & posporre tutti gl' altri piaceri, come meno giocondi, & seguendo le uestigia impresse si altamente per la uia del Cielo da cosi nobile spirito, darci con tutte le forze a' lodatissimi studij prima delle lettere humane, poscia delle scienze diuine? o ci marauigliaremo, che spirata da Dio la Santita di N. S. Papa Pagolo III adouer creare cardinali i quali fussero Cardinali ueramente, & non meno sostegno, che ornamento della Sedia Apostolica, eleggesse spontaneamente insieme con molti altri non meno dotti, che buoni, il buono, & dotto, anzi l' ottimo, & dottissimo Monsignor Bembo? Sperando forse, che S. S. Reuerendissima deuesse un giorno: Ma oime: oime dico: oime la terza uolta, non era degno di tanto bene questo secolo: non meritauano cotale felicità i peccati nostri: non si conueniua alle nostre scelleraggini uentura si fatta: & da che quello, che non ha potuto fare infu qui ne il dolor del publico danno di tutte le persone o buone o dotte: ne il dispiacere particolare della mia si gran perdita propria di trarmi lagrime degli occhi: l' ha fatto il danno comune, & la perdita uniuersale di tutto'l Mondo, ne posso piu resistere, che io non pianga: pianghiamo insieme: pianghiamo tutti: pianghiamo omai: pianghiamo pietosissimi Vditori, & lamentiamoci senza fine, che bene hauemo onde piangere sempre, & lamentarci. Et quando piagnera chi hora non piagne? Di che si lamentera chi hora non si lamenta? Per qual cagione si dorra chi hora non si duole? A qual maggior danno riserba le lagrime chi hora non le uersa? oime quanta uirtu: oime quanta bonta: oime quanta dottrina: oime quanto ogni cosa o buona o bella o honesta o utile hauemo noi perduto per sempre in un punto solo? Abi abi: uiuono i Corui: uiuono i Cerui: uiuono gli elefanti: uiue la Fenice degli uecchi cinquecento anni, & poi rinasce: & la Fenice degli huomini e' mor

ta, & mai non deue rinascer piu. (lasso me) in qual parte uolgero io piu gli occhi, doue io non m' attristi? (Mifero me) in qual parte porgero io piu l' orecchie, doue io non m' affligga? (infelice me) in qual parte posaro io piu, doue io non m' addogli? (Dolente me) in qual parte mouero io piu i passi, doue io non m' affanni? Suenturoso me, in qual parte ne mandaro io piu il pensiero, doue io non m' addolori? O me lasso: o me misero: o me infelice: o me dolente: o me suenturoso mille uolte, & piu, quanto sarebbe stato il migliore per me Anima benedetta, o che io non t' hauesse conosciuta mai o che piu tosto mene fussi andato innanzi a te a uedere preparare in Cielo la tua sedia. Et poscia, che il dolore, e' l' pianto mi uietano di piu oltra poter seguitare questa parte, odi almeno per la tua bocca stessa, qual sia mia uita.

Tu m' hai lasciato senza sole i giorni,
Le notti senza stelle, & graue, & egro
Tutto questo, ond' io parlo, ond' io rissimo.
La Terra scossa, e' l' Ciel turbato, & negro,
Et pien di mille oltraggi, & mille scorni:
Mi sembra in ogni parte quanto io miro:
Valore, & cortesia si dipartiro
Nel tuo partire, e' l' Mondo infermo giacque,
Et uirtu spense i suoi piu chiari lumi,
Et le Fontane a' fiumi
Negar la uena antica, & l' usate acque:
Et gl' Augelletti abbandonaro il canto:
Et l' herbe, & i fior lasciar nude le piagge,
Ne piu di fronde il bosco si consperse:
Parnaso un nembro eterno ricoperse
E i lauri diuentar quercie seluagge:
E' l' cantar delle Dee gia lieto tanto,
Vsci doglioso, & lamenteuol pianto:
Et fu piu uolte in uoce mesta udito
Di tutto'l colle: o Bembo, oue sei ito?

E tale senza dubbio alcuno e' la mia uita, & douerrebbe essere quella di chi unche o conosce il gran danno publico o cura il priuato. Ma perche niuno (se ama dirittamente) non deue tanto attristar si del suo mal proprio, quanto allegarsi del bene di colui, cui esso ama, mostrarremo in questa seconda parte (ascoltandone le cortesie uostre con tanta benignita) assai breuemente, come a .S. Reuerendissima non solo non e' auuenuto alcun male, onde debbiamo attristarci meritamente per cagione di lei tanto

quanto, ma infiniti beni, onde possiamo rallegrarci infinitamente: Per cio che, se uorremo (posti da parte i danni particolari, & lasciate da uno de' lati le passioni proprie, le quali gl'occhi appannandoci dell'intelletto, n'offuscano il uero discorso) considerare rettamente, conosceremo subito, non dico lui essere nato mortale: ne essere uiuuto tanti anni in tanta gloria, & felicità: ma non potersi morto chiamare. Non è morto (dico) Monsignor Bembo Reuerendissimo ne qui tra noi, doue è uiua la fama, ne su' tragli angeli, doue uiue lo spirito. & che la prima parte sia uerissima (perche della secouda non penso io, che alcuno o possa dubitare o debba, solo, che sia Cristiano, & sappia, che (secondo la santissima fede nostra) l'ultimo giorno di questa breue, & miserissima uita, è il primo à quella altra immortale, & felicissima, & che alhora finalmente uiuono i Buoni in Cielo, quando in terra paiono, & si credono morti, chiameremo noi morto colui, il quale uiue, & in eterno uiuerà, non solamente nelle memorie di tutti i Buoni, & per le bocche di tutti i dottr, ma ne suoi componimenti medesimi, scritti di tante diuerse maniere, in tanto diuerse fauelle, con tanta diuersità di dottrina, & di leggiadria? Colui chiameremo noi morto, in honore, & gloria del quale sono state tante diuerse opere, da tante diuerse persone, in tanto diuerse fauelle tanto dottamente, & leggiadramente scritte, & composte? Niuno fu mai: niuno nobilissimi uditori in tempo nessuno, da che nacquero gli huomini, il quale uiuendo ancora, fusse ne piu honorato di Monsignor Bembo: ne piu celebrato: ne piu esaltato: leggansi tutti i libri o scritti o stampati in qual si uoglia luogo: di qual si uoglia lingua: sopra qual si uoglia materia: da qual si uoglia Autore, da poco meno che seßanta anni in qua, & trouerransi nella maggior parte di loro per non dire quasi in tutti, honoratissime menzioni: grauissime testimonianze: uerissime lodi: indubitissime fedi della bontà: della dottrina: della eloquenza: della maggioranza del Bembo. Quando mi souuene, che M. Giouanni Pontano, huomo di tante lettere, & di tanta riputazione, già uecchissimo, dedicò un libro delle cose celesti à M. Pietro Bembo quasi fanciullo, & che la piu bella opera, che (à mio giudicio, & di molti altri) sia stata composta in uersiflatini dopo Vergilio, fu medesimamente (perche non le mancasse cosa nessuna) indirizzata à M. Pietro Bembo, già sono tanti anni, o quando leggo l'opere di lui mandate in luce è già si gran tempo, à pena mi si lascia credere, che egli debba essere tenuto moderno, & non possa riporsi, & annouerare tra gli Antichi. Ma che piu? chiunque uoleua dar saggio di se, & mostrare l'ingegno o dottrina sua, per uenire in contezza delle genti, & acquistare fama, non haueua piu corta uia, ne piu spedita, che scriuere al Bembo. Era il Bembo il comun padre delle Muse: il comun maestro del

le lettere:

le lettere: il comū padrone de' letterati. Tutti gl'ingegni eleuati: tutti gli spiriti pellegrini: tutte le persone famose concorreuano da tutte le parti, & rifuggiuano come à certissima franchigia di tutti i uirtuosi, à Monsignor Bembo, chi per aiuto: chi per consiglio: chi per fauore. Era la casa del Bembo come un publico, & mondissimo tempio, consagrato à Minerva: la sua famiglia puri, & castissimi sacerdoti, doue tutti entravano o ad offerire o per dimandare i professori delle scienze, & egli humile in tanta gloria, si sedea quasi nuouo Apollo dando i responsi. Marauigliosa cosa è à pensare, come possa un' huomo solo auanzare alcuna uolta, & sormontare gl'altri di sì lungo spazio, che niuno di sano intelletto si ritruoui, il quale non che conosca la sua maggioranza, ma nolla confessi. Era oppennione di molti, che à Tedeschi parebbe (uiuente Erasmo) d'haueere come il nome, & la gloria dell'Impero, così tolto di mano à gli huomini Italiani la palma, & l'eccellenza delle lettere, la quale credenza (se così era) quanto fusse lontana dal uero, & come ageuolmente si potesse abbattere, & mandar per terra, non è hora tempo di raccontare, baste che quegli, che cio difendeuano, non haueano ne piu saldo scudo, ne muro, piu forte da opporre loro, che la grandezza, & autorita del nome del Bembo. & non altrimenti, che fecero già (secondo, che si racconta) nõ so quali Ambasciatori Fiorentini, i quali à tutto quello, che ueniua loro detto dagli Auuersari per mostrar ben grande, & spauentosa la loro potenza, non rispondeuano altro, se non, & noi hauemo Pisa: così ne piu ne meno quegli, che stauano alhora dalla parte d'Italia, à tutto quello, che s'allegaua in pro, & fauore de' Germani, rispondeuano solamente, & noi hauemo il Bembo. Ne uorrei però, che si desse à credere alcuno, che in me fusse o tanto picciolo il giudicio o tanto grande l'affezione, che io non conoscessi essere stati degli altri ne' tempi suoi, & esserne ancora, non punto minori, & taluolta maggiori di lui, non solo Teologi, & Filosofi, ma & Oratori, & Poeti, & forse storici ancora (benche questo ne so ne credo) Ma dico (& dico forte affine, che ognuno mi possa intendere, & mandarlosi alla memoria) che rado fu, & forse non mai, non pure ne' secoli presenti, ma negli andati, chi à tanti, & tali beni di Fortuna, à tali & tante doti di Natura, aggiungesse con tanto studio, & tale diligenza o piu uirtu, & ornamenti d'Animo o piu maggiori, che Monsignor Bembo. Di questo non dubito io già, ne credo, che debba porsi in disputazione, che niuno in niuno secolo preuide mai la sua immortalità (mentre uisse) ne piu da lontano, ne piu certa, che egli preuide, Percioche qual parte della terra è tanto lontana del cammino dal Sole, la quale non hauesse, non dico sentito ma lodato il nome del Bembo? Qual gente è tanto barbara, & tanto rimota da ogni studio, & humanità, che non inchinasse, & hauesse in am-

C

mirazione il nome del Bembo? Da quale angolo, da qual canto del Mondo non gli erano portate quasi ogni giorno scritte in mille maniere le lodi sue? Chi sapeua meglio di lui, che mai non uerrebbe secolo nessuno cosi infelice, & inhumano, nel quale non fossero in qualche pregio le lettere o Greche o Latine o Toscane? & che quanto durarebbe l'uso o'l nome di quelle, tanto durarebbe il suo nome, & sarebbero lodate le uigilie, & fatiche sue? le quali quante fossero (o Dio immortale) & quanto grandi, & continue, si puo meglio da' giudiziosi stimare col pensiero, che scriuere dagli eloquenti colla penna. Delle quali era ben tempo hoggimai (auuicinandosi l'ottantesimo anno) non solo di liberarlo, ma di premiarlo, non piu di fiori mondani, ma di frutti celestiali. Onde piacque al sommo Re delle Stele, uolendo per se, & ritogliendosi quello che era suo, & di lui degno, esaudire finalmente, i diuotissimi prieghi di quel uecchio santissimo, il quale glele haueua (& so bene, che quello, che io debbo dire, parra mezzogna) dimandato piu uolte in grazia, ne altro gli dispiaceua nel suo morire, saluo di non hauer potuto beneficiare gl'amici suoi, & remunerare i seruidori come harebbe uoluto, del che posso io fare non meno certa fede che interissima testimonianza, & se non dico uero, non oda io piu mai, ne ueggia in tutto questo restante della mia uita (la quale douerra omai essere & poca, & rea) cosa nessuna, che non m'affligga. ne mi creda alcuno non uo dire tanto uano, o temerario, ma si poco considerato, che io osassi affermarlo cosi assolutamente, se non sapebi, che affermarmi: ma di questo creda ciascuno quello, che piu di credere gli diletta, non douerra gia (penso io) dubitare nessuno, che in lui non fusse una uoglia ardentissima di riuedere dopo tanti anni, non solo il suo clarissimo Padre, amato da lui tanto teneramente, & riuerito, & il suo carissimo fratello M. Carlo Bembo, tanto da lui pianto, & desiderato, & tanti altri congiunti, & consorti suoi nobilissimi, ma ancora gli Amici, de' quali nessuno non hebbe mai ne tanti, ne si chiari, ne gli amo con tanta fede, & costanza. il numero de' quali (essendo egli innumerabile) chi potesse raccontare, racconterebbe anco quante sono le piu spesse arene, & le piu minute del mare. Et quegli soli della felicissima corte & celebratissima Accademia d' Urbino (onde potemo uerissimamente dire, che uscisse il buon seme di tutte quelle Piante, le quali allignatesi poi in diuersi terreni, hanno non pure ricoperta l'Italia di piaceuolissime frondi, & ornata di uaghiissimi, & odoratissimi fiori, ma ripieno il Mondo di soauissimi, & immarcescibili frutti) furono tanti, & di cotal guisa, che fanno grande numero & honoreuole. Et come che io mi fusse proposto nell'animo di non uolere nominatamente far menzione di nessuno: tutt'auia non posso contenermi in questo luogo, di non nominare, cosi M. Federigo Fregoso, prima Reuerendo Arcivescouo, poi Reuerendissimo Cardinale di Salerno: nel quale unofuro-

no tutte le uirtu, & tutte le bonta, che in huomo mortale si possano desiderare, come il Reuerendissimo Cardinale M. Gaspare Contarino, col quale mori (se io giudico nulla) grandissima, & ottima parte, cosi della Filosofia gentile, come della Teologia Christiana i quali potemo stimare, che andassero subitamente ambo duoi, & con loro una moltitudine infinita d'Angeli delle prime, & piu alte Gerarchie a incontrare, tutti lieti & riceuere la saggia, & ben nata anima del Reuerendissimo amico, & collega loro: Et quella a lento passo con lunguissima schiera, & larghissima, guidata da l'uno de' lati dal prudentissimo, & giudiziosissimo Monsignore M. Cola Bruno (nel quale solo si potette conoscere chi fusse il Bembo) & da l'altro dal dottissimo, & dolcissimo Molza (il quale soleua chiamarlo il suo babbo) accompagnassero infino nella piu alta & piu risplendente parte del Cielo empireo, doue essendo egli giuto, et fattosi il luogo piu chiaro, et piu lieto, si decedere, che fermate si in un subito tutte le melodie celesti, stessero ciascuno intento a guardare fisamente, per meglio riconoscere, chi colui fusse a cui tanto si faceua di festa, et d'honore, et a cui era stata si ricca sedia, in si hono rato luogo nel mezzo a due si chiari poeti, tutta di porpora contestata, sotto un uerdissimo alloro, ab eterno preparata: Onde non piangere no: non attristarci graziosissimi Uditori non lamentarci ma ridere, ma rallegrarci de uemo, & a Dio con giunte mani rendere humilmente grazie infinite, che toltolo (secondo, che egli stesso desideraua) da queste caligini del Mondo: da questi abbagliamenti humani: da queste bassezze, et brutture, et spiaceuolezze terrene, l'ha, a quegli candori del Paradiso: a quelle uerita diuine: a quelle altezze, et belta, et piaceuolezze celesti condotto.

Doue non corre il diuerso la sera (come disse egli medesimo)

Ne le Notti sen uan contra'l mattino:

Doue'l caso non puo molto, ne poco:

Di tema gelo mai: di desir foco,

Gli animi non raffredda, et non riscalda:

Ne tormenta dolor, ne uersa inganno.

Ciascuno in quello scanno.

Viue, et pasce di gioia pura, et salda,

In eterno fuor d'ira, et d'ogni oltraggio,

Che preparata gl'ha la sua uirtute.

Chi mi da'l grembo pien di rose, et mirto,

Si ch'io sparga la Tomba? o sacro spirto,

Che qual piu fosti a tuoi o di salute,

O di trastullo: a gl'altri o buono o saggio

Non saprei dir, ma chiaro, & dolce raggio,

Giugnesti in questa fosca etate acerba,
Che de' suoi miglior frutti, un sol non serba.

Et bene debbo io humanissimi Vditori (per entrare omai nella terza, & ultima parte) la quale ui piacera per la molta cortesia uostra, colla medesima attenzione, & chetezza ascoltare, che l'altre due, spargere il sepolcro, & ornarlo tutto, almeno di mollissime herbe, & olentissimi fiori, poscia, che non m'è concesso, ne uersargli odori preziosissimi (come uorrei) ne porgergli i meritati incensi (come deurei) perciò che quanto si puote, & si deue, amare: ammirare: & riuerire un'huomo dolciſſimo, dottissimo, & santissimo, tanto fu amato da me, & ammirato, & riuerito Monsignor Bembo, dal di, che io lo uidi, & conobbi prima: anzi (per piu uero dire) molto auanti, che io l'haueſi ueduto mai, & conosciuto. conciosia cosa, che hauendo io (è già gran numero d'anni passato) non pure uedita la fama di lui, la quale per tutto risonaua chiarissima, ma letti infinite uolte, & considerati degli scritti, & componimenti suoi, & di uersi, & di prosa, nell'una lingua, & nell'altra, & essendomi paruti (tutto che non molto giudizio n'haueſi) d'una altra guisa, & maniera, che non mi soleuano parere quegli degli altri. Et giudicandogli scritti, quegli piu tosto nel tempo di Cicerone, & di Catullo, questi del Petrarca, & del Boccaccio, che nel secolo nostro, m'accesi d'un desiderio di uederlo, incredibile, ardēdo oltre misura, non di farmegli Seruidore, & Amico, il che già era, ma, che egli per tale mi conoscesse, et riceuesse, ma trouandomi io (oltre la strema pouertà, che sempre m'è stata compagna fedelissima) assalito da un fierissimo accidente, il quale mi tenne infermo molti anni, & molti, non potei trarmi quella honoratissima, & piu che decennale sete infino a tanto, che (si come a Dio piacque) il molto nobile, & uirtuoso, alhora M. Lorenzo Lenzi mio cariss. amico, & hoggi Reuerendo Monsignore eletto di Fermo, mio signore offer: fu da Monsignor Reuerendiss. suo zio, per cagione di douer fornire i suoi studij, in Padoua da Bologna mandato, in compagnia di Monsignor l'Arciuescouo di Cosenza suo consobrino: perche trasferitomi la incontanente, & da loro, che gentilissimi, & cortesissimi sono, amicheuolmente, & con lietissima cura raccolto, non mi partij prima di Padoua, che (cresciutimi in ben mille doppi, l'amore, & la marauiglia; nel uederlo, & sentirlo ragionare piu uolte, & narratogli la cagione del mio essere andato a Padoua) hebbi acquistato con grandissimo mio contento, & guadagno, non solamēte un Padrone; uno Amico, & un Maestro, ma un Padre, perciò che da quella hora in qua sempre fui chiamato da lui figliuolo, & come figliuolo amato, il che mai non penso, che (obliato me stesso, & poco dell'altrui ricchezze, & nobiltà, & felicità curandomi) non mi tenga fortunatissimo, et se io uoleſi dire quello,

che honesta uergogna, & douuto rispetto, mi fa hora tacere (ma non sempre stara nascoso) uederebbe ciascuno, & conoscerrebbe, che quanto a me si disconueniuo questo ufizio per lo mio poco sapere, tanto mi si richiedeuo per lo molto deuere, che ben farei non diro arrogante, & presuntuoso, sopra quanti arroganti, & presuntuosi furono, sono, & saranno mai: ma stolto del tutto, & da douere essere per tale curato, & custodito, se io non conosceſi, che altro tēpo si ricercaua: altro ingegno: altra dottrina: altra eloquenza: altra arte, & esercitazione, & (per dire ogni cosa in una parola) altro huomo, che io non sono, a uolere, non dico degnamente lodare il Bembo, ma comporteuolmente. ne io ho cio fatto per credere di potere colla scurezza delle mie basse parole, arrecare alcuno splendore a quelle chiarissime glorie, le quali sono tanto nel colmo poggiate d'ogni altezza, che si come niuno biasimo non le offusca, così nolle illustra lode nessuna, ma solo per mostrarne alcuno segno di non parere, ne orbo in tutto, a non uedere si grandanno, ne insensato affatto, a non sentire colpo si crudo. il perche spero (& così ui priego benignissimi Vditori) di douer trouare non che perdono, pietà appo tutti, & ciascuno di uoi: i quali sapete benissimo, che non si dee colui riprendere, il quale ancora, che conosca di non potere al suo debito soddisfare in parte nessuna, briga nondimeno, & s'affanna di mostrare (facendo quel poco, che fa) che piu farebbe, se piu fare potesse, non altramente, che solemo lodare tutti, & rendere grazie a Dio, ancora, che niuno possa in nessuna parte soddisfarlo. Ben mi conforta, & consola prima, che tali furono l'opere sue, et cotale n'ando il grido per ogni clima, che senza mie o altrui lode, sempre saranno uiuissime, & lodatissime in ciascun luogo per loro medesime. Poi, che come tutti i migliori ingegni (dico tutti) & tutti i piu nobili cuori, & piu generosi, n'hanno scritto, & cantato lo uiuo, così anzi molto piu, lo cantaranno, & nescriueranno dopo la morte. Et già mi par di uedere coll'animo piu di mille honoratissime penne, poste pietosamente, & gratissimamente in opera per douere, parte cantare le sue uirtu: parte piangere i danni nostri: & per certo mai non fu campo tanto spazioso, & doue piu lungamente, & con maggiore speranza di piu largo honore, potessero i figliuoli delle Muse, uagando distendersi, & tanto la uirtu degli ingegni loro, quanto le forze dell'eloquenza, mostrare. Et così hauendo assai chiaramente (se non m'inganna l'affezione) dimostrato: Prima, come hora ha fatto l'estremo di sua possa la crudel Morte: hora ha priuato il mondo d'ogni ualore: hora ha spento, & chiuso in poca fossa il lume, & il fiore d'ogni uirtute: hora ha spogliata la nostra uita d'ogni ornamento, & scosfala del suo honore piu sourano, onde ben potemo, anzi deuemmo piangere, & attristarci infinitamente per lo nostro infinito male: Poi, come la parte migliore (non essendo in forza di lei) uiue hora piu che mai, & uiuera eter

nalmente, si nel Cielo, cui ella (quasi un piu bel Sole) orna tutto, & rischiar-
ra: & si nel Mondo, doue sia memoria di lei sempiterna, onde ben potemo,
anzi deuemo infinitamente allegrarci, & gioire per lo suo infinito bene. Et
ultimamente la cagione renduto, la quale ha me cosi debile a douere entrare
sotto peso si graue spinto, & costretto, onde non che perdonanza; ma com-
passione misere uiene, & n' aspetto, Non mi resta altro a fornire ogni mio
ufizio, che uolgermi al Cielo diuotissimamente, & pregar te o Anima san-
tissima: felicissima: beatissima: la quale piena di tutti i beni: colma di tutte le
grazie: carica di tutte le gioie, salita nouellamente da queste ombre da que-
ste tenebre: da questi horrori, a cotesti lumi: a cotesti splendori: a coteste chia-
rezze, ti godi sicura, contenta, tranquilla, fra i piu chiari spiriti, fra i piu
dolci amici, fra i piu cari parenti, il premio, il guiderdone, la mercede, delle
tue, innumerabili, ineffabili, incomparabili, uirtuti, bontati, leggiadrie, che
ti degni per la tua somma, & indicibile gia amore uolezza, et hora santita,
prima di rimettermi in tutto, & perdonarmi quella pia, & modestissima
offesa, che sola ti fu da me fatta, di non hauer mai uoluto, tante uolte da te
& si cortesemente inuitatone, & confortato, scopri ti quello, che infino di
co stassu uedi hora (son certo) & tene duoli, della miseria, & infelicità della
trauagliata uita, & infortunatissimo stato mio: Poscia d' impetrarmi da
l' altissimo, & ottimo Dio facitore, & mantenitore dell' uniuerso, che sciol-
to omai di questo basso, scuro, terrestre carcere mortale, mene saglia da tan-
te noie, sospetti, oltraggi, trauagli, a cotesto alto, luminoso, celeste alber-
go immortale, fra tanti diletti, sicurezze, contentezze, tranquillità. Ma
perche quanto piu sono le cose, che mi souengono da douersi dire, & con
quanto maggior empito cercano d' uscir fuori ciascuna, tanto le posso io
sprimere meno, Percio non uolendo piu lungamente essere molesto alla gran-
de humanità di questi benignissimi Ascoltatori (spostoti colle tue parole me-
desime, la uita, & desidero mio) farò fine.

Se come gia ti calse, hora ti cale
Di me, pon dal Ciel mente, come io uiuo
Dopo' l' tuo occaso, in tenebre, & martiri.
Te la tua morte piu, che pria se uiuo,
Anzi eri morto, hor sei fatto immortale:
Me di lagrime albergo, & di sospiri
Fa la mia uita, & tutti i miei disiri
Sono di Morte, & sol quanto m' incresce
E, ch' io non uo piu tosto al fin, ch' io bramo.
Non sostien uerde ramo
De' nostri campi Augello, & non han Pesce

Tutte le tue limose, & torte riue:
Ne presso o lunge a si celato scoglio
Filo d' alga percuote onda marina:
Ne si riposta fronda il uento inclina,
Che non sia testimon del mio cordoglio:
Tu Re del Ciel, cui nulla circonscriue,
Manda alcun delle schiere elette, & diue,
Di su da quei splendori, giu' n' queste ombre,
Che di si dura uita omai mi sgombre.

IL FINE.

Tosto, che giunse in Ciel l' Alma gentile,
Ricca di quelle sue uirtu celesti,
Mille angeli le fur dintorno presti,
Et l' inchinaro con sembiante humile:
Beata te (dicean lieti) ch' a uile
Tutti i men bei pensier laggiuso hauesti:
Et del tuo gran ualor tanto alti desti
Essempij, ch' a te mai non sia simile.
Non era degno di tua uista omai,
Loco si basso, & non deuea pregione
Mortal, chiuder piu spirto alto, & diuino:
Qui sempre uiuo al sommo ben uicino,
Condegno a' tuoi gran meriti guiderdone,
Tra' l' maggior Tosco, e' l' piu leggiadro haurai.

Non lachrymas, planctusq; tuo tibi BEMBE sepulchro,
Tristes, sed læti thura precesq; damus:
Mortalis sunt illa uiri: mortalibus ipse
Exiuitus, cœli patria templa tenes.

Stampata in Firenze per il Doni M D X L V I.